

NATALINO RUSSO

111

NUOVA  
EDIZIONE  
RIVISTA

LUOGHI DI  
NAPOLI  
CHE DEVI  
PROPRIO  
SCOPRIRE



emons:

# 5\_\_ Archivio fotografico

## Carbone

*Memoria della città*

Riccardo Carbone, classe 1897, fu già da giovane un fotografo amatoriale, ma divenne ben presto un professionista, lavorando per il giornale della città: *Il Mattino*. Si occupò di cronaca, politica, spettacolo, sport; documentò avvenimenti di ogni tipo, dal rifacimento di una strada all'installazione di un semaforo, dall'omicidio di uno sconosciuto all'arrivo di una celebrità, in un periodo in cui il porto di Napoli era un passaggio obbligato per viaggiare nel Mezzogiorno d'Italia. Carbone lavorò fino al 1970, spesso producendo più servizi al giorno. Il suo archivio è costituito da circa 500.000 negativi, prodotti in mezzo secolo. Con cura maniacale, nel corso di questa sua lunga carriera il fotografo catalogava tutti gli scatti, annotando su un registro cartaceo la data, il luogo e il soggetto di ogni servizio.

Oggi di questo immenso patrimonio si occupa il figlio Renato, anche lui fotografo, autentico guardiano della memoria ereditata dal papà. Nel 2016 ha fondato un'associazione culturale allo scopo di salvaguardare le immagini e renderle liberamente consultabili. La sede si trova al primo piano di un palazzo di via Toledo. Qui i negativi sono già stati sistemati in contenitori in grado di preservarli dal deterioramento, e sono conservati a temperatura e umidità costanti. Poco a poco vengono acquisiti digitalmente e resi disponibili online, quindi possono essere visualizzati mediante una ricerca per parole chiave, oppure per data o luogo.

Come si può immaginare, la scansione è lenta e costosa, per cui finora è stata digitalizzata solo una minima parte dell'intero archivio. Ma chiunque può dare una mano. Per esempio si può richiedere la scansione di un servizio realizzato in una specifica occasione o data: versando un piccolo contributo si aiuta una nobile causa e si ottiene in cambio la stampa di una foto a scelta. L'archivio Carbone è uno dei tesori più completi, precisi e davvero poco noti di questa città.

**Indirizzo** Via Toledo 406, 80134 – Napoli, tel. 081.2514023,  
[www.archiviofotograficocarbone.it](http://www.archiviofotograficocarbone.it) | **Come arrivare** Dante o Toledo (metro L1) | **Orari**  
Su appuntamento con i referenti: Giovanni Nicois tel. 333.6436258, Letizia Del Pero  
tel. 342.9750701 | **Un suggerimento** Poco distante si trova il Palazzo Carafa di Maddaloni,  
in via Maddaloni, tra via Toledo e via Sant’Anna dei Lombardi. Opera del Fanzago, è tra gli  
edifici più belli della città.



## 24 Il cimitero delle Fontanelle

*Anime e capuzzelle*

È difficile dire quale sia il posto più interessante e curioso di Napoli, visto che la città è piena di aspetti misteriosi, esoterici e bizzarri. Ma il cimitero delle Fontanelle ha davvero qualcosa di speciale. Non soltanto per le migliaia di teschi e ossa umane che vi si conservano, ma anche per la sua storia.

Si tratta di un'antica cava di tufo scavata nel rione Sanità, sotto i rilievi dei Colli Aminei per estrarre materiale da costruzione. La cava occupa una superficie di oltre tremila metri quadrati, e un impressionante volume complessivo di circa trentamila metri cubi. Qui a partire dal Seicento sono state accumulate le salme di migliaia di vittime delle epidemie abbattutesi su Napoli nel corso dei secoli. A più riprese vi sono state trasferite anche ossa provenienti da varie fosse comuni sparse per la città.

Alla fine dell'Ottocento si decise di sistemare questo cimitero sotterraneo, e le ossa furono accatastate ordinatamente in lunghe file sormontate dai crani, producendo un effetto scenico molto suggestivo e unico al mondo.

Il luogo è rimasto chiuso per decenni, ma mai dimenticato dai napoletani, che ci sono venuti con regolarità per mantenere vivo il rito delle *capuzzelle*, cioè l'uso di adottare un teschio e curarlo in cambio di grazie e intercessioni con l'aldilà. Ai teschi adottati viene attribuito un nome, gli vengono portate provviste di cibo o regali come fiori e altri oggetti simbolici.

Non è nient'altro che il millenario culto dei morti, qui ancora molto radicato. Alcuni teschi nel cimitero delle Fontanelle hanno una storia che è stata tramandata nel tempo. Il più famoso è forse quello conosciuto come "il Capitano", protetto da una teca di vetro e costantemente pulito e lucidato.

Dopo lunghi lavori di consolidamento della cava, alternati a periodi di apertura e nuove chiusure, nel 2026 il cimitero è finalmente tornato accessibile al pubblico.



**Indirizzo** Via Fontanelle 80, 80136 – Napoli, [www.cimiterodellefontanelle.it](http://www.cimiterodellefontanelle.it) | **Come arrivare** Materdei (metro L1; bus C51, C53) | **Orari** Tutti i giorni tranne mer 10-17, visite guidate a cura della Cooperativa La Paranza | **Un suggerimento** Dopo trent'anni di chiusura ha riaperto il Cineclub Teatro Materdei, una sala dal fascino rétro in calata Fontanelle 3. Il Teatro Bolivar, in via Bartolomeo Caracciolo Detto Carafa 30, propone un ricco cartellone.

## 31 — Dinosauri napoletani

*Ciro e altri fossili*

È un fossile di *Scipionyx samniticus*, un dinosauro vissuto oltre cento milioni di anni fa. Ma tutti lo conoscono con il nomignolo *Ciro*, come lo battezzò la stampa dopo il suo ritrovamento nelle rocce calcaree dei monti del Matese, a una cinquantina di chilometri da Napoli. Era il 1980 e quel frammento di roccia di circa 30 centimetri conteneva il primo dinosauro mai rinvenuto in Italia meridionale.

Il fossile, grande appunto pochi centimetri, appartiene a un uccello vissuto nel Cretacico inferiore, un'epoca geologica che va da 145 a circa 100 milioni di anni fa.

Il piccolo dinosauro visse sulle terre emerse ai margini di quella che all'epoca doveva essere una laguna tropicale con acque basse e calde. Morto per ragioni ignote, il suo corpo sprofondò nel fondale e fu ricoperto di sedimenti. Così sigillato poté resistere al tempo e lentamente si fossilizzò, giungendo fino a noi quasi completo e perfettamente conservato. Gli organi interni hanno un grande dettaglio, al punto che i paleontologi sono riusciti a studiarne la disposizione, cosa generalmente difficile in fossili così antichi. È stato addirittura possibile osservare nello stomaco resti dell'ultimo pasto, piccoli pesci e rettili catturati nella laguna.

Dopo essere stato studiato per molti anni, oggi *Ciro* è esposto nelle sale del Museo di paleontologia dell'Università di Napoli, all'interno del complesso di San Marcellino e Festo che ospita anche il dipartimento di Scienze della Terra dell'ateneo. Ma non è l'unico dinosauro del museo.

Nella sala principale campeggia un elegante scheletro di *Allosaurus fragilis*, un grande rettile vissuto nel Giurassico (cioè molto prima di *Ciro*) e ritrovato nel 1993 negli Stati Uniti. Questo dinosauro è molto più grande: è lungo otto metri e mezzo, e alto più di tre. Grazie a un sistema di cavi è sospeso sopra lo splendido pavimento maiolicato settecentesco dell'ex convento. È lui a dare il benvenuto ai visitatori.

**Indirizzo** Largo San Marcellino 10, 80138 – Napoli, tel. 081.2537587, [www.cmsnf.it](http://www.cmsnf.it) | **Come arrivare** Università (metro L1), Cavour/Montesanto (metro L2; bus R2) | **Orari** Lun-ven 9-13:30, lun e gio anche 14:30-16:45 | **Un suggerimento** Uscendo dal chiostro, sulla destra le rampe San Marcellino scendono fino a piazzetta Portanova. Al n. 10, primo piano, c'è la sede di Pigrecoemme, scuola di cinema e fotografia che organizza corsi ed eventi interessanti ([www.pigrecoemme.com](http://www.pigrecoemme.com), tel. 081.5635188).



## 38 — Gay-Odin

*Il cioccolato di Napoli*

Era la fine dell'Ottocento quando il giovane cioccolatiere Isidoro Odin partì da Alba, in Piemonte, e viaggiò verso sud. Napoli era una città economicamente florida e molto vivace dal punto di vista culturale e artistico. Era quindi il posto ideale per il giovane Isidoro, che aprì una bottega-laboratorio e cominciò a proporre le proprie sperimentazioni di cioccolato. Incontrò subito il gusto e il favore dei napoletani e divenne ben presto famoso.

Insieme alla moglie Onorina Gay aprirono due succursali, tra cui, nel 1922, quella in via Vetriera. Negli anni Sessanta la fabbrica passò alla famiglia Castaldi-Maglietta, ma il nome Gay-Odin era ormai un marchio inconfondibile e molto amato in città.

Oltre un secolo dopo la sua fondazione, questa fabbrica di cioccolato ha ancora voglia di sperimentare e di proporre lavorazioni originali. Vale la pena lasciarsi sedurre dalle sontuose vetrine in stile liberty dei diversi punti vendita presenti in città e provare alcuni dei prodotti più famosi, come la *foresta*, cioccolato al latte in sfoglie, oppure i *nudi*, cioccolatini e bonbon ripieni. Per non parlare delle creme spalmabili, dei liquori e dei gelati, tutti rigorosamente a base di cioccolato.

Ormai a Napoli ci sono ben nove negozi. I più vicini al centro storico si trovano a Spaccanapoli, in via Benedetto Croce 61, proprio all'angolo con via Santa Chiara, a pochi metri dalla chiesa omonima; e su via Toledo, al n. 214 e al n. 427.

Ma se si ama il cioccolato bisogna assolutamente visitare la fabbrica di via Vetriera. Qui si vede il *maitre chocolatier* al lavoro e si scoprono alcuni segreti che rendono il cioccolato di Gay-Odin davvero inconfondibile. Dalla tostatura alla macinazione delle fave di cacao, alla lavorazione della pasta, fino alla nascita del cioccolato vero e proprio. Tutti processi che vengono effettuati a mano.

Attenzione però: dopo aver carpito i segreti del cioccolato è difficile resistere alla tentazione di assaggiarlo.



**Indirizzo** La fabbrica si trova in vico Vetriera 12, 80132 – Napoli, tel. 081.417843, [www.gay-odin.it](http://www.gay-odin.it) | **Come arrivare** Toledo (metro L1) o Municipio (metro L1, L6) | **Orari** I negozi sono aperti dalle 9:30 alle 20 con piccole variazioni. Per prenotare visite alla fabbrica, tel. 081.417843 | **Un suggerimento** Alle spalle di via Vetriera si trova la parallela via dei Mille, strada simbolo dello shopping di lusso napoletano.

## 41 I guantai Squillace

*Come una seconda pelle*

Al terzo piano di un palazzo di via Stella, a due passi da piazza Cavour, questo luogo è una bella scoperta: non soltanto vi abita l'antica arte dei guantai napoletani, ma custodisce un pezzo di questa città e una parte del modo di essere dei partenopei.

Mauro Squillace era un profondo conoscitore della cultura napoletana. E del resto è da questa che gli veniva la sua grande capacità affabulatoria, quella con cui intratteneva i suoi ospiti. Mauro amava raccontare la storia della sua famiglia. Fu il nonno Gennaro Squillace, nel 1923, a fondare quella che in breve divenne un'eccellenza nella fabbricazione di guanti. Gennaro seppe raccogliere il grande sapere di generazioni di guantai, un'arte che risale al Settecento e che con l'avvento dei Borbone fece di Napoli un importantissimo polo industriale. La città divenne la capitale mondiale del guanto. E lo è tuttora, sebbene i numeri non siano ai livelli di allora, quando i guantai generavano i due terzi della ricchezza del Regno delle Due Sicilie. Oggi la produzione è molto calata in quantità, ma la qualità ha raggiunto livelli altissimi.

Mauro non c'è più, ma ad accogliere i visitatori oggi c'è il figlio Alberto, che continua la tradizione di famiglia. Le pelli utilizzate provengono da allevatori che gli Squillace conoscono di persona. E ne hanno una cura maniacale: le selezionano, le conciano, le colorano per immersione in modo da preservarne la traspirabilità. Qui è possibile osservare tutto il procedimento, che prevede ben venticinque passaggi rigorosamente manuali: dalla scelta della porzione di pelle al taglio alla cucitura, tutto avviene utilizzando la luce naturale che penetra dalle grandi finestre, in modo da individuare ogni minima imperfezione o irregolarità della pelle. Nascono così pezzi perfetti, piccoli capolavori.

Non è certo un caso se la fama di questi guanti ha fatto molta strada, arrivando a impiezzosire anche le boutique più lussuose di Parigi e New York.



## 44 — Je so' pazzo

*L'Ex OPG Occupato*

All'angolo tra via Salvator Rosa e via Imbriani fa capolino un grande edificio ricoperto da un dipinto murale dell'artista Blu. È l'Ex OPG Occupato "Je so' pazzo", un centro sociale che a poco a poco, attraverso un luminoso esempio di rigenerazione urbana, sta cambiando il volto di una parte della città: dalle iniziative culturali e sportive a quelle sociali, agli sportelli legali per migranti e abitanti del posto, qui si concentra la vita del quartiere Materdei e non solo.

La storia di questo luogo comincia nel 1573, anno della fondazione di un monastero dedicato a sant'Eframo. Novemila metri quadrati, tre chiostri, celle e altri ambienti nati per ospitare tutte le funzioni di un grande monastero. Tre secoli dopo, con l'Unità d'Italia l'edificio venne trasformato in caserma, per poi diventare nel periodo fascista un manicomio criminale, cioè un carcere per pazzi. Qui centinaia di persone con problemi psichici vennero rinchiusi e dimenticati, e subirono maltrattamenti e violenze di ogni tipo. Ancora oggi in alcuni ambienti si può vedere ciò che resta dei famigerati letti di contenzione: i detenuti vi venivano legati e lasciati per giorni, in palese violazione della legge e dei diritti umani.

L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è rimasto in funzione fino al 2008, per poi cadere in un totale stato di abbandono. Fino al 2015, quando un gruppo di attivisti lo ha occupato e con un grande lavoro lo ha trasformato in centro sociale.

La sala colloqui è diventata biblioteca; negli spazi destinati all'ora d'aria si svolgono attività sportive e performance artistiche; altri ambienti ospitano concerti, corsi di musica, pittura, danza, doposcuola per i bambini del quartiere.

Alle iniziative culturali vengono affiancate quelle sociali, come la raccolta indumenti e la distribuzione di pasti caldi ai senza tetto, secondo un'idea di mutualismo che si sta rivelando virtuosa per la città. Sono stati approntati dei percorsi espositivi ed è possibile partecipare a visite guidate.



**Indirizzo** Via Matteo Renato Imbriani 218, 80136 – Napoli, [www.jesopazzo.org](http://www.jesopazzo.org),  
tel. 333.3333666 | **Come arrivare** Cavour (metro L2), Museo (metro L1) | **Orari** Tutti i  
giorni, orari variabili in base alle iniziative e agli eventi in programma | **Un suggerimento**  
Da via Salvator Rosa, imboccando vico Lungo Pontecorvo e poi nei cortili di viale Briante  
si giunge al Museo di arte contemporanea Hermann Nitsch: deliziosa la vista dal belvedere  
([www.museonitsch.org](http://www.museonitsch.org), tel. 081.5641655).

## 47 — La Madonna di Banksy

*Street art a Napoli*

Quella a piazza dei Girolamini, in pieno centro storico, è l'unica opera italiana del tanto celebre quanto misterioso artista inglese conosciuto come Banksy, che ha fatto parlare di sé per i suoi lavori spesso irriverenti e satirici, realizzati clandestinamente sui muri di molte città; e anche perché, sebbene sia attivo da oltre vent'anni, riesce ancora a mantenere segreta la propria identità. Le sue opere hanno segnato in modo indelebile il corso dell'arte di strada. Oggi vengono esposte in musei di tutto il mondo e commentate dai critici.

In questa piazzetta di Napoli, di lato alla chiesa dei Girolamini, nell'estate del 2004 Banksy ha realizzato la ormai famosa *Madonna con pistola*. Per farlo ha utilizzato la sua tecnica preferita, lo stencil, che consiste nel realizzare una sagoma in negativo, appoggiarla al muro e verniciarci sopra. Questa tecnica permette grande rapidità di esecuzione, ciò che serve ai writer per lavorare in clandestinità. La Madonna di piazza dei Girolamini reca una pistola al posto dell'aureola. L'opera accosta devozione e malavita, religiosità e violenza, due temi importanti per Napoli.

A lungo non protetta, recentemente l'opera è stata tutelata su iniziativa di privati, che l'hanno coperta con un pannello in plexiglass trasparente. La protezione probabilmente eviterà a questa Madonna napoletana di finire come un'altra opera che Banksy aveva realizzato a poca distanza, a Spaccanapoli, ma che è stata definitivamente vandalizzata.

L'opera raffigurava la beata Ludovica Albertoni, opera del Bernini situata nella chiesa di San Francesco a Ripa, a Roma, in atto di reggere patatine e panino come simboli del consumismo e della mercificazione. Proteggere un'opera di street art è un paradosso: da una parte la mette al riparo da una sicura scomparsa, dall'altra la sottrae allo spirito che ne aveva ispirato la realizzazione.

Ad ogni modo oggi nel centro storico di Napoli è possibile ammirare questo lavoro di Banksy ancora perfettamente conservato.

**Indirizzo** Piazza dei Girolamini, su un muro a destra della chiesa, 84090 – Napoli | **Come arrivare** Cavour (metro L2); Duomo/Tribunali (bus E1, E2) | **Orari** Sempre aperto | **Un suggerimento** A poca distanza, oltre via Duomo e all'imbocco di via Vicaria Vecchia nella zona di Forcella, sulla facciata di un palazzo campeggia un grande murales di Jorit: san Gennaro, con le sembianze di un ragazzo vittima della camorra.



# 61\_\_Napoli sotterranea

*Il lato nascosto della città*

Questo è davvero un luogo fuori dal comune. Piazza San Gaetano, sito dell'antico tempio greco dei Dioscuri e centro nevralgico della città per circa duemila anni, è ancora oggi un crocevia affollato e convulso. Qui si concentrano colori, suoni e sapori, e torme di turisti calcano ogni giorno il basolato tra via dei Tribunali e via San Gregorio Armeno.

A sinistra della basilica di San Paolo Maggiore si accede a un mondo insospettabile fatto di roccia, buio e silenzio. Già i Greci scavarono il sottosuolo della città per ottenere materiale da costruzione, il tufo giallo con cui è realizzata la maggior parte delle opere di Napoli. E dopo di loro continuarono i Romani, costruendo nella roccia viva anche una fitta rete di acquedotti, rimasti in uso fino alle epidemie di colera verificatesi nel corso dell'Ottocento. Molte di queste cavità furono poi riutilizzate anche come depositi, e durante la Seconda guerra mondiale come rifugi antiaerei per proteggersi dai bombardamenti.

L'associazione Napoli sotterranea offre la possibilità di scoprire un altro volto di Napoli, in parte ancora inesplorato, in cui convivono i segni e le stratificazioni di tutte le epoche. Si comincia con una breve proiezione introduttiva, poi la guida accompagna i visitatori per una lunga ma agevole scala che conduce ai livelli inferiori, posti circa quaranta metri sotto il piano stradale. Qui ci si accorge di colpo che il rumore della città è sparito e ci si ritrova in un'altra dimensione.

Dai vuoti più grandi, ricavati per l'estrazione del tufo, si passa agli angusti cunicoli che fecero parte di un esteso e ramificato acquedotto. Sulla roccia si leggono i segni e le firme lasciati da scalpellini e cavautori, e negli ambienti principali si riconoscono ancora gli adattamenti, le linee elettriche, i muri divisorii realizzati in fretta e furia per poter utilizzare il sottosuolo della città come alloggio per le decine di persone spaventate dal suono delle sirene dell'ultima guerra.

**Indirizzo** Piazza San Gaetano 68, 80138 – Napoli, tel. 081.296944, 333.5849479, [www.napolisotterranea.org](http://www.napolisotterranea.org) | **Come arrivare** Dante (metro L1); Duomo/Tribunali (bus E1, E2) | **Orari** Visite guidate tutti i giorni, ogni ora 10-18. Alcune anche in inglese. Il gio è possibile una visita alle 21, su prenotazione | **Un suggerimento** Su via dei Tribunali 330, proprio di fronte all'ingresso di Napoli sotterranea, l'Antica Trattoria da Carmine propone cucina tipica napoletana e simpatia a prezzi ragionevoli (tel. 081.294383, chiuso lun).



## 74 — Palazzo Mannajuolo

*La scala più bella di Napoli*

Via Filangieri, nel quartiere Chiaia, è il prolungamento di via dei Mille e piazza dei Martiri. In questa zona scintillante di vetrine e negozi alla moda c'è un'autentica meraviglia architettonica. Palazzo Mannajuolo è tra i migliori esempi di liberty a Napoli, e cela al suo interno una magnifica scala.

L'edificio risale al primo decennio del Novecento e costituisce un'elegantissima e ben riuscita interpretazione napoletana di quello stile che, con nomi e declinazioni diverse, aveva già rinnovato il gusto nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. A progettarlo fu un gruppo di ingegneri locali coordinati da Giulio Ulisse Arata. Tra loro c'era anche il proprietario, Giuseppe Mannajuolo, cui è intitolato il palazzo. Per la realizzazione gli ingegneri impiegarono la moderna tecnica del cemento armato e attinsero al vasto patrimonio del barocco napoletano traendone alcuni elementi di impostazione generale. Il palazzo è scenografico già dalla posizione in questo tratto di via Filangieri che con una leggera curva si apre su via dei Mille. È da questa prospettiva che si ha la miglior vista d'insieme del palazzo e si può cogliere l'uso sapiente della combinazione tra calcestruzzo, vetro e ferro, elementi tipici del liberty. La struttura dell'edificio è impostata intorno a un nucleo centrale ellittico, ed ellittica è anche la splendida scalinata che serve tutti i piani. Sebbene il palazzo sia privato e ufficialmente non aperto al pubblico, è possibile affacciarsi nel portone per dare uno sguardo alla scala dal basso. Il portiere, molto gentilmente, vi chiederà di non salire i gradini. Ma va benissimo: è questo il miglior punto d'osservazione. La scala è davvero un incanto, elegante e slanciata verso l'alto nella sua morbidezza di marmo e ferro battuto.

Nel 2017 il regista di origini turche Ferzan Özpetek ha ambientato proprio qui alcune scene del suo film *Napoli velata*, con Alessandro Borghi, Giovanna Mezzogiorno, Peppe Barra, Lina Sastri e altri nomi di spicco.

**Indirizzo** Via Gaetano Filangieri 37, 80132 – Napoli | **Come arrivare** Chiaia (metro L6); Piazza Amedeo (metro L2); Parco Margherita (funicolare di Chiaia); Filangieri-Cavallerizza (bus C24, E6) | **Orari** È un palazzo privato, ma durante il giorno si può chiedere al portiere di affacciarsi all'interno | **Un suggerimento** Bellissimo è anche Palazzo Cellammare, alla fine di via Chiaia. Comprende un meraviglioso giardino ma attualmente è privato e lo si può ammirare soltanto dall'esterno.



## 80 — Pintauro

### *La sfogliatella*

Questa è davvero una tappa obbligata. Si trova in via Toledo, oggi chiusa al traffico e quindi vero e proprio salotto del passeggio napoletano. Piccola bottega che quasi passa inosservata, Pintauro è il tempio del dolce napoletano per antonomasia: la sfogliatella.

L'origine di questa tipica delizia partenopea non è chiara. A quanto pare nacque oltre quattrocento anni fa in alcuni monasteri, tra cui forse quello di Santa Rosa, un convento di clausura della costiera amalfitana. Inizialmente il dolce era a base di semola cotta nel latte, frutta secca, zucchero e liquore al limone, e si chiamava *santarosa*. In diversi passaggi e rimaneggiamenti la ricetta originaria fu arricchita e resa più gustosa.

Un paio di secoli dopo approdò a Napoli, dove Pasquale Pintauro, che all'epoca era titolare di un'osteria, la trasformò in una variante più raffinata e irresistibile, e le diede la forma e il nome che ha oggi. Nacquero così la sfogliatella *riccia*, triangolare come una conchiglia barocca e a base di pasta sfoglia, e la sfogliatella *frolla*, tondeggianti e bombate e ricoperte di pasta frolla.

Da allora il cuore di questo delizioso dolce napoletano è fatto utilizzando ricotta, agrumi canditi e altre spezie tipiche della cucina napoletana. E il suo aroma è inconfondibile, adatto per la prima colazione insieme al caffè ma pure per uno spuntino pomeridiano o come dolce a fine pasto.

Insomma non ci si può sbagliare: guidati dal profumo si giunge all'ingresso del piccolo forno Pintauro, un negozio rimasto come le botteghe di una volta, con il bancone in marmo e le vetrine all'antica. Non resta che mettersi in fila per addentare una sfogliatella ancora calda, appena sfornata. Frolla che si scioglie in bocca oppure riccia croccante sotto i denti? Se si sceglie l'una si rimane con la curiosità dell'altra, sicché ci si può scommettere: impossibile uscire da qui senza un sacchetto, o addirittura un vassoio fumante, prezioso bottino che farà voltare i passanti di via Toledo.

# PINTAURO

**Indirizzo** Via Toledo 275, 80138 – Napoli, tel. 081.417339 | **Come arrivare** Toledo (metro L1) | **Orari** Tutti i giorni 9-20 | **Un suggerimento** Un altro tempo della sfogliatella è Attanasio, nella zona di piazza Garibaldi presso la stazione ferroviaria (vico Ferrovia 1, tel. 081.285675, [www.sfogliatelleattanasio.it](http://www.sfogliatelleattanasio.it); mar-dom 6:30-19:30).

